

Aspetti della linguistica di De Rada nel quadro delle ricerche linguistiche arbëreshe del '700 e dell'800

Leonardo M. Savoia - Università di Firenze

E' noto che le idee e gli schemi interpretativi della scienza riflettono almeno in parte le dinamiche culturali della società in determinati momenti storici. In particolare i procedimenti etimologici e la ricostruzione linguistica che caratterizzano gli studi linguistici nell'Europa dell'800 si correlano esplicitamente alle istanze romantiche, di cui anzi concorrono a rafforzare o in certi casi a creare i presupposti storico-culturali. Questo, come vedremo nelle pagine seguenti, è valso anche per le indagini linguistiche di De Rada e di altri autori arbëreshë. Le loro ricerche sull'origine e l'evoluzione dell'albanese rispondono gli interessi della nascente coscienza nazionale albanese, cui forniscono un importante strumento ideologico.

1. *Ricostruzione linguistica e teoria del linguaggio nella linguistica del primo ottocento.* Nel periodo che dalla fine del settecento arriva approssimativamente alla pubblicazione della *Deutsche Grammatik* (1819, 1822²) di Jakob Grimm gli studi linguistici attraversano un processo di profondo cambiamento. In particolare il comparativismo dell'inizio del secolo continua le condizioni dell'indagine linguistica, le tecniche d'analisi e i punti teorici essenziali della linguistica illuminista, accettandone in genere anche gli ambiti di ricerca e la terminologia (Diderichsen 1974, Savoia 1981, Aarslef 1984 [1982], Morpurgo Davis 1994). Nel *Conjugationssystem* di Franz Bopp (Bopp 1816) come in *Undersøgelse* di Rasmus Rask (Rask 1818) vi sono infatti gli schemi interpretativi della 'grammatica generale' e della comparazione documentaria che nella seconda metà del settecento erano alla base della ricerca della lingua originaria, delle lingue madri e delle parentele linguistiche. Infatti, in De Brosse 1765, Turgot 1756, Beauzée 1767, Court de Gébelin 1773-1789, 1776, la descrizione linguistica è finalizzata alla teorizzazione, cioè alla ricerca delle leggi e dei principi razionali che governano le lingue.

Morpurgo Davis 1994:46-47 osserva che la ricerca etimologica aveva un ruolo fondamentale 'per la teoria generale del linguaggio, e per una ricostruzione della storia filosofica dell'uomo', già nella linguistica del '700. Ad esempio per De Brosse l'etimologia può servire a 'recouvrer en partie les anciennes langues, en écomposan les langues moderne' (De Brosse 1765:94). Turgot rende esplicito il rapporto fra etimologia e teoria generale del linguaggio nella voce *Étymologie* (1756) nel volume VI dell'*Encyclopédie*. In esso stabilisce il nesso fra l'etimologia, la ricerca sull'origine di una lingua particolare e la teoria del linguaggio, come segue:

'L'application la plus immédiate de l'art étymologique est la recherche des origines d'une langue en particulier: le résultat de ce travail... est une partie essentielle... de la connoissance complete du système de cette langue... ces préliminaires sont indispensables pour saisir... la théorie générale de la parole et la marche de l'esprit humaine dans la formation et les progrès du langage... Cette théorie est la source d'où découlent les regles de cette grammaire générale qui gouverne toutes les langues' (p. 99).

Quindi, l'etimologia si indirizza già nel '700 alla 'ricerca delle origini di una lingua particolare' come presupposto per 'la teoria generale della parola e del cammino dello spirito umano' (Formigari 1972:140). In sostanza, le diverse prospettive che si manifestano alla fine del XVIII secolo disegnano un complesso di conoscenze e di linee teoriche che si continuano in maniera naturale negli interessi di tipo comparativo e storico-ricostruttivo del primo ottocento.

Anzi, il potere esplicativo delle componenti teoriche della linguistica settecentesca conserva, almeno in autori come Bopp e Rask, un ruolo euristico fondamentale. Ad esempio nel lavoro che sancisce l'appartenenza dell'albanese alla famiglia indoeuropea (Bopp 1854), Bopp continua ad utilizzare uno schema d'analisi che corrisponde all'analisi logica del verbo introdotta dalla linguistica illuminista sulla base della *Grammaire générale*. Tale analisi riconduce le forme medio-passive del verbo alla combinazione della base verbale con le forme del verbo *essere*.

2. *Aspetti del nazionalismo linguistico*. L'idea che ci sia un nesso fra lingua e condizioni socio-culturali così come l'idea che la lingua sia espressione del modo di pensare e sentire di un popolo sono tipiche delle correnti romantiche e idealistiche dell'ottocento. E' comunque almeno a partire dalla fine del '700 che la relazione fra la lingua e il popolo che la parla assunse una connotazione di tipo nazionalistico (cf. De Mauro et al. 1980). In effetti nella riflessione linguistica settecentesca la formula *genio della lingua* designa già il complesso di proprietà lessicali, fonetiche e morfosintattiche specifiche di una lingua. Inoltre, è generalmente ribadito il legame fra *genio della lingua* e *genio del popolo*, come illustra il passo seguente tratto dalla voce *Langue* (1759) di B.E.R.M. (Beauzée) del IX volume dell'*Encyclopédie*:

‘Voilà donc ce qui se trouve universellement dans l'esprit de toutes les langues: la succession analytique des idées partielles qui constituent une même pensée, et les mêmes especes de mots pour représenter les idées partielles envisagées sous les memes aspects. Mais elles admettent toutes, sur ce deux objets généraux, des différences qui tiennent au génie des peuples qui les parlent, et qui sont elles-mêmes tout-à-la-fois les principaux caracteres du génie de ces langues, et les principales sources de difficultés qu'il y a à traduire exactement de l'une en l'autre’

La concezione che assume una stretta corrispondenza fra lingua e modo di pensare rappresenta uno dei capisaldi dell'ideologia nazionale a partire dalla politica linguistica della rivoluzione francese (Renzi 1981). Tale concezione viene utilizzata per giustificare le politiche linguistiche che portano alla formazione delle lingue nazionali nell'Europa dell'800 e del primo '900.

Nel complessivo sviluppo del nazionalismo la lingua nazionale costituisce il criterio di integrazione simbolica principale della 'comunità immaginaria' che è alle origini della nazione (Hobsbawm 1996 [1987], Anderson 2000 [1991]). La lingua nazionale è alla base dell'identità del gruppo sociale e rappresenta la molla emotiva dell'autoriconoscimento su base territoriale, etnica e linguistica. In particolare, secondo Hobsbawm 1996 [1987], il nazionalismo linguistico e la questione della lingua nazionale hanno riprodotto in molti casi gli interessi di strati medi della società per i quali avanzamento sociale e lingua materna erano 'indissolubilmente collegati'. Le società, organizzate in maniera sempre più democratica, richiedevano l'alfabetizzazione di massa e quindi il ricorso alle lingue effettivamente parlate dalla popolazione e diverse dalle grandi lingue di cultura. L'affermazione delle lingue parlate richiedeva a sua volta che il potere politico le imponesse come lingue dell'educazione e dell'amministrazione attraverso una politica linguistica mirata. L'educazione e l'istruzione divengono perciò aspetti preminenti dell'organizzazione degli stati nazionali.

Occorre notare che il nazionalismo non corrisponde necessariamente alle idee dei circoli reazionari o tradizionalisti. In effetti nell'ottocento il nazionalismo (cf. Hobsbawm 1996 [1987]) può collegarsi al disfaccimento del vecchio sistema di classi, di carattere illiberale e xenofobo, rispondendo ai processi emotivi dei ceti medi e della piccola borghesia, di cui rispecchia le attese di ascesa sociale. Il richiamo alla nazionalità costituisce comunque anche uno degli elementi della nuova coscienza civile e sociale degli stati moderni e finisce per caratterizzare anche i partiti di ispirazione socialista; del resto la stessa politica linguistica giacobina ebbe un indirizzo

favorevole alla lingua nazionale. E' in questo quadro più articolato che va inserita la questione della lingua nazionale, che infatti risulta associata sia con orientamenti progressisti sia con il nazionalismo tradizionalista. Se prendiamo le comunità italo-albanesi, vediamo che le istanze nazionaliste che si incarnano nel processo della Rilindja hanno generalmente un'ispirazione democratica.

3. *La formazione degli intellettuali arbëreshë*. Le comunità italo-albanesi (cf. Faraco 1976, Altimari e Savoia 1994) mostrano un'antica coscienza della loro identità linguistica e culturale. Questa identità trova espressione nell'operosità di intellettuali che fin dal XVI secolo rendono le comunità italo-albanesi sedi privilegiate della cultura albanese. Il Collegio Corsini di S.Benedetto Ullano (1732), poi trasferito al Collegio S.Adriano a S.Demetrio Corone (1794), e il seminario greco-albanese di Palermo (1734) fondati durante il papato di Clemente XII ebbero un ruolo fondamentale nella formazione non solo del clero ma anche degli intellettuali italo-albanesi (cf. Cassiano 1981, Mandalà 2003). Essi resero possibile il permanere dell'eredità storico-culturale delle comunità stesse, e nello stesso tempo alimentarono un impegno civile e intellettuale di carattere progressista, attento alle istanze di libertà e di democrazia della società italiana (Altimari 1986). A partire dall'opera dei suoi iniziatori, Giorgio Guzzetta e Paolo Maria Parrino, il Seminario di Piana (cf. Mandalà 2003) orientò le 'attività di studio e di ricerca' alla questione dell'identità 'storica, culturale e religiosa degli albanesi'. Gli ambiti di studio comprendevano, oltre all'educazione al rito bizantino, la grammatica, la logica, la filosofia, la fisica e la storia. L'abbinamento della ricerca storica e della riflessione teorica mirava a legittimare l'identità degli albanesi attraverso la ricostruzione della loro storia (cf. Mandalà 2003).

In particolare il Collegio Albanese di S.Demetrio (cf. Cassiano 1981: 15 e sgg.) era stato un 'focolaio di vivacità culturale', ispirato a idee illuministiche nel campo dell'educazione e dell'istruzione e rappresentò un luogo privilegiato di formazione del romanticismo calabrese e degli ideali antiborbonici e patriottici. Raccogliendo le sollecitazioni della cultura europea filtrate dall'ambiente napoletano l'impegno culturale dei Collegi crea i presupposti per la militanza degli intellettuali arbëreshë all'interno del movimento risorgimentale italiano (Altimari 1986: 10), nel quale alcuni di loro furono protagonisti, come ad esempio Pasquale Scura e Luigi Giura, ministri del governo di Garibaldi, Agesilao Milano, Attanasio Dramis, Francesco Crispi.

Sono questi intellettuali di ispirazione e formazione illuministica, portatori di ideali democratici, volti alla rivendicazione di libertà civili, e contrari all'assolutismo degli imperi, che danno vita alla rinascita nazionale albanese. La connessione con le idee dell'illuminismo è esplicita nel *Discorso sugli albanesi del Regno di Napoli* (1807) di Angelo Masci, a sua volta impegnato come commissario per l'applicazione della riforma di abolizione della feudalità nel regno di Napoli nel periodo napoleonico. Masci nota infatti che '... i lumi del Secolo han diradate le tenebre della falsa politica che ha tanto nociuto a quella gente [gli albanesi del Regno di Napoli]... oggi finalmente ... lo stesso Governo mette tutta la sua cura alla pubblica educazione, e per gli Albanesi l'opera è mezza fatta, giacché il collegio Italo Greco... promette grandi cose...' (Masci 1990 [1807]: 119). L'idea del Masci è che le nuove condizioni createsi con la fine del governo borbonico avrebbero favorito la rigenerazione della società meridionale e in particolare delle popolazioni arbëreshë. A queste ultime è applicata per la prima volta in questo scritto del Masci la nozione di Nazione Albanese (cf. Marco 1990).

In funzione degli ideali democratici gli intellettuali arbëreshë sostennero il risorgimento dell'Albania (Altimari 1986), rivendicandone l'autonomia politica e amministrativa, in particolare dopo la costituzione della lega di Prizrëm nel 1878. La figura di De Rada è emblematica, sotto diversi aspetti, del ruolo dei letterati arbëreshë nel movimento romantico e risorgimentale. Le *Rapsodie di un poema albanese* (1866) con cui De Rada vuole ricostruire e

raccogliere la tradizione folklorica albanese riflettono il legame fra la produzione letteraria e la tradizione folklorica che caratterizza il romanticismo italo-albanese e più in generale l'ambiente culturale calabrese in cui esso si inserisce (cf. Mandalà 1990, Camaj 1993). D'altra parte, Mandalà 1990 mette in evidenza che un'opera come questa ha un valore ideologico e culturale coerente con le nuove idealità romantiche, collegando comunque De Rada alle correnti del romanticismo europeo. In questo senso i *Canti del Milosao* (1836) hanno un ruolo centrale nel promuovere una letteratura albanese rinnovata, impegnata e attenta ai modelli letterari riflessi della tradizione letteraria europea (Altimari 1986).

4. *Prospettive della linguistica italo-albanese del '700*. In Italia, gli studi linguistici del settecento e della prima parte dell'ottocento dipendono strettamente dalle concezioni dei grammatici e dei filosofi del linguaggio illuministi. Negli autori arbëreshë i procedimenti e le teorie ricostruttive in voga nella linguistica settecentesca si correlano in maniera evidente agli ideali nazionali. Ciò vale in particolare per la questione della collocazione dell'albanese rispetto alle altre lingue europee, e in generale la sua ricostruzione.

Come nota Morpurgo Davis 1994, un tratto tipico delle ricerche di questo periodo è che la ricostruzione linguistica e l'individuazione di parentele linguistiche si basa almeno in parte sul ricorso a fonti di autori classici, prese come pienamente attendibili. Un caso interessante è quello dell'albanese, che viene identificato con la lingua dei pelasgi, cioè la popolazione da cui secondo Erodoto sarebbero discesi i greci. La connessione fra pelasgico, greco e latino affiora in effetti in numerosi lavori di questo periodo. Ad esempio, Adelung nel *Mithridates* (Adelung 1806-1817) classifica il greco e il latino come appartenenti alla stessa famiglia del tracio-pelasgico (Morpurgo Davis 1994: 54). Questa parentela è già proposta in autori settecenteschi, come nel *Glossarium Suiothoticum* del germanista svedese Johan Ihre (Ihre 1769). Il *Glossarium* stabilisce una serie di confronti fra svedese, latino e greco sulla base di corrispondenze fonetiche e rappresenta un importante riferimento metodologico e documentario per Rask, uno dei fondatori della linguistica indoeuropea (Morpurgo Davis 1994, Savoia 1981). Ihre adotta il tipo di ricostruzione delle parentele linguistiche basato su un uso letterale delle indicazioni etnogeografiche dei classici, e in particolare assume che sia le popolazioni germaniche sia quelle che hanno poi dato origine ai greci e ai latini appartengano al comune ceppo degli Sciti. I Pelasgi corrisponderebbero alle popolazioni scitiche che precedono la Grecia storica, come riassunto in questo passo:

‘Porro quum Gothi Celtaeque unius eiusdem Scythicae prosapiae surculi sint... quum Scythae Graeciae accolae essent, et qui eorum Pelasgi vocabantur, Graeciam ante Hellenum adventum tenuerint, rationem mihi invenisse visus sum, cur tanta inter utriusque gentis Linguas cognatio reperiatur, quod idem de Lingua Latina, ambarum propagine, valere sum arbitratus (*Inoltre essendo i Goti e i Celti rampolli della stessa stirpe scitica.... poiché gli Sciti abitavano nelle vicinanze della Grecia, e quelli di loro che erano chiamati Pelasgi, occuparono la Grecia prima dell'arrivo degli Elleni, mi sembrò di aver trovato la ragione per cui si trova tanta parentela fra le lingue dell'una e dell'altra gente, e la stessa cosa credo che valga anche per la lingua Latina, propaggine di entrambe*)’ (p. II).

Il collegamento fra lingua dei Pelasgi, greco e latino sarà ampiamente utilizzato dagli autori arbëreshë. Infatti se è possibile mostrare che l'albanese continua proprio la lingua dei Pelasgi questo significa provarne l'antichità e l'autonomia. Nello stesso tempo, i legami e le corrispondenze col greco e col latino ne sancirebbero una nobiltà e un'importanza non minori rispetto a queste due lingue. Fra i principali studiosi che misero a punto lo schema interpretativo della storia linguistica e culturale degli albanesi che ispirò gli intellettuali della Rilindja,

possiamo collocare il Chetta. Il Chetta nel *Tesoro di notizie su de' macedoni* (Chetta 2002 [1777]) riprese l'indirizzo culturale del Seminario di Piana (Mandalà 2003). Il *Tesoro* offre una ricostruzione della storia e dell'identità stessa degli albanesi attraverso una comparazione fra i costumi, gli usi, la religione e la lingua degli albanesi e delle popolazioni (i macedoni) che considerava loro progenitori, sulla base dei dati storiografici ed etnografici forniti sia dagli autori classici che da altre fonti, anche a lui contemporanee. Per quanto riguarda la lingua, gli indizi e gli elementi che vengono esaminati mirano ricostruire l'origine dell'albanese come una lingua nettamente separata dal greco e dal latino. Come sottolinea Mandalà 1992, porre una netta differenza fra albanesi e greci rispondeva anche allo scopo di evitare l'*Etsi pastoralis* di Benedetto XIV che condannava in particolare i riti di ascendenza greco-scismatica.

In questa prospettiva Chetta assume che macedoni e albanesi appartengano ad unico ceppo fenicio-pelasgico e identifica la lingua albanese con un'antica lingua albanico-epirotica diversa sia dal greco sia dal latino. Sulla base della teoria jafetiana dell'origine delle lingue, sostiene l'autoctonia dell'antico popolo preellenico da cui deriverebbero i macedoni, gli albanesi e gli epiroti. A sostegno di questa conclusione utilizza nel *Tesoro* una serie di interpretazioni etimologiche, tanto fantasiose quanto ad hoc. Mandalà 1992, 2003 nota comunque che alcune delle etimologie proposte da Chetta per sostenere l'autoctonia degli albanesi hanno poi rappresentato prove sostenibili di tale situazione. Ciò vale ad esempio per il collegamento di alcuni toponimi di area macedone con parole albanesi, come *Lissus* collegato a *lisi*, *Ullkynium* collegato a *ulk/gen*, *Dardani* collegato a *dardhë*, *Monte Bora* collegato a *bora*, presi in considerazione fra gli altri dallo stesso Çabej. Nel complesso quindi l'opera del Chetta riguarda le questioni centrali di ordine storico, linguistico e culturale che costituiranno poi la base ideale del movimento della Rilindja. Non a caso il *Tesoro* ebbe grande fortuna fra gli intellettuali albanesi del XIX sec.

Il ricorso a etimologie di toponimi per provare il rapporto genealogico fra albanese e le antiche lingue dell'Illiria compare anche nel *Discorso* di Masci (Masci 1990 [1807]). Ad esempio Masci collega a sua volta il nome *Monte Bora*, citato da Livio, col nome albanese per la 'neve'. Il Masci ribadisce l'idea che l'albanese continui la lingua degli antichi Macedoni e riporta le somiglianze col greco e col latino ai rapporti di vicinanza e di commercio che fin dall'antichità hanno interessato le popolazioni illiriche, quelle greche e quelle latine. Non è un caso quindi se per la prima volta in questo scritto del Masci è applicata alle comunità arbëreshe la nozione di Nazione Albanese (cf. Marco 1990).

5. *Gli autori italo-albanesi nel quadro della linguistica pre-ascioliana.* Abbiamo già accennato inoltre al fatto che le concezioni e i metodi dell'analisi linguistica del settecento confluiscono solo in parte nella nuova linguistica storico-comparativa ottocentesca, messa a punto in particolare dagli autori tedeschi del primo '800. Per quanto riguarda la situazione italiana, la linguistica storico-comparativa si afferma in maniera definitiva ad opera di Ascoli (cf. Savoia 2001). La linguistica pre-ascioliana dell'800, nel cui quadro possiamo collocare gli interessi e i metodi degli autori arbëreshë, è caratterizzata da almeno tre componenti: (i) l'importanza assegnata a interessi di tipo teoretico e naturalistico della tradizione del secondo settecento; (ii) la rilevanza delle questioni di carattere culturale e ideale ('questione della lingua'; rapporti fra linguistica e filosofia, e fra linguistica e religione; l'insegnamento dell'italiano nella scuola e più in generale le istanze nazionali); (iii) la presenza di problematiche tipicamente positivistiche relative al rapporto fra linguaggio e società/storia culturale. L'eterogeneità culturale che ne deriva costituisce una ricchezza ma anche una causa di incertezza metodologica. Gli elementi del comparativismo sono trattati come uno degli strumenti di analisi dei fenomeni linguistici, con risultati in certi casi particolarmente deboli. Ciò riguarda opere di diversa ispirazione di questo scorcio centrale dell'ottocento, dall'*Ortografia sarda nazionale* di Giovanni Spano del 1840 al

Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese di Demetrio Camarda (Camarda 1864), recensito e minuziosamente chiosato dall'Ascoli.

Le ricerche in ambito comparativo mettono in luce in maniera via via più chiara l'autonomia dell'albanese rispetto al greco e alle altre lingue balcaniche. In *Die Sprache der Albanesen oder Schkiptaren* (1835) lo Xylander mette a punto un'interpretazione sostratica della presenza di proprietà grammaticali come la postposizione dell'articolo, comuni a albanese, rumeno e bulgaro, suggerendo una ricostruzione della lingua madre dell'albanese: '...questa caratteristica [la postposizione dell'articolo] non solo si estende sulla lingua albanese, ma... la stessa, come proprio una manifesta parentela linguistica, si diffonde sull'intera regione delle lingue valacca e bulgara... da ciò discende che queste tre lingue dei popoli che ora sono diffusi sulla più gran parte degli antichi Traci, possono aver trovato un comune sostrato [Unterlage] in un idioma particolare dei precedenti abitanti del territorio, che in albanese appare risaltare con la maggiore forza e limpidezza.' (Xylander 1835: 314-315, *trad. dell'autore*). Si noti che l'ipotesi dell'influenza delle lingue originarie sul latino costituisce uno dei principali strumenti interpretativi messi a punto dalla linguistica del tardo settecento. In base ad esso le differenze dialettali rispecchiavano le antiche lingue.

Forti implicazioni ideologiche affiorano anche negli scritti degli studiosi italo-albanesi dell'800, nei quali gli ideali nazionali influenzano in maniera decisiva la trattazione e l'interpretazione dei fatti linguistici. Infatti essi mirano a attribuire un'identità storico-linguistica all'albanese, a dimostrarne l'originaria indipendenza e nobiltà e a stabilire attraverso le prove linguistiche l'autoctonia e l'antichità della lingua e quindi del 'popolo' albanese. Anche una questione di ordine pratico come quella della scelta della grafia è funzionale alle esigenze di una politica linguistica nazionale.

Gli autori arbëreshë continuano ad utilizzare metodi di analisi e teorie che appartengono alla tradizione illuminista, come il rapporto fra genio della lingua e genio della nazione, e alla tradizione vichiana. La lezione di Vico (Vico 1963: 112) in particolare riguarda la correlazione esplicita fra linguaggio e lo svolgimento del pensiero e della cultura umani, nei termini ad esempio delle due degnità 'XVII I parlari volgari debbon esser i testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli, che si celebrarono nel tempo ch'essi si formarono lingue. XVIII Lingua di nazione antica, che si è conservata regnante finché pervenne al suo compimento, dev'essere un gran testimone dei costumi de' primi tempi del mondo...'. In Dorsa 1862 (cf. Solano 1975) i richiami alla letteratura scientifica sull'albanese (sono citati Hahn, Bopp, Fallermayer, Stier) si combinano appunto con l'eredità di Vico e degli autori settecenteschi.

'...far risaltare l'antichità antiomerica dell'idioma albanese, mettendolo in comparazione principalmente col greco e latino primitivi. Le autorità dei dotti e in special modo di Malte-Brun, Court de Gébelin, Mazocchi, ci guideranno per seguire alcun altro punto di affinità con gli altri idiomi indoeuropei, e anche semitici derivati pure in origine da una madre comune. Seguiremo lo svolgimento delle parole guidati dalle stesse leggi onde si svolgono le idee, e invocando a maestro il Vico... forse ci sarà dato di tracciare in qualche modo una storia ideale della lingua albanese...' (pp.8-9-10).

La pressione delle idealità nazionali e l'illustrazione di una specificità linguistica e culturale è preminente in *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri* e in *Studi etimologici della lingua albanese* di Dorsa (Dorsa 1847 e 1862). La grande incertezza metodologica e l'anacronismo di procedure etimologiche di stampo vichiano e gébeliniano lasciano emergere un intento di natura culturale e politica coerente con gli ideali romantici coevi. Riprendendo la teoria per cui l'albanese continuerebbe la lingua pelasgica, Dorsa cerca comunque di provare un legame

genealogico particolare dell'albanese col greco antico e le lingue italiche. Anche altri autori italo-albanesi sostennero questa connessione, e in particolare De Rada (De Rada 1893).

Una stessa impostazione caratterizza nel complesso il *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese* di Demetrio Camarda (Camarda 1864). In Camarda 1864 (cf. Camaj 1984a, Guzzetta 1984) l'assetto comparativo, confermato dalla conoscenza della letteratura tedesca (Bopp, Schleicher, Curtius) si piega alle esigenze di uno schema precostituito, cioè la dimostrazione di un rapporto di parentela fra greco e albanese attraverso sia la comparazione grammaticale sia, in particolare, attraverso la ricostruzione etimologica. Guzzetta 1989 osserva che il *Saggio* si propone in realtà un fine politico, visto che 'dimostrata la natura traco-pelasgica, o greco-italica, secondo che vuolsi dire, dell'idioma parlato ab antico nel vecchio continente e nel nuovo Epiro, ne risulti il non vano fatto di riconoscere tutta la Europa meridionale... occupata dalla stirpe detta comunemente greco-latina... A chi poi avesse a cuore la sorte avvenire della Grecia diverrà facilmente chiaro quanto importi a ciò che sia noto... come due rami etnici distinti d'un medesimo tronco pelasgico, non intrinsecamente diversi seggano da tempo immemorabile indigeni abitatori della penisola orientale...' (p. iii).

La possibilità di stabilire uno stretto legame genealogico fra albanese, greco e latino, significa legittimare il carattere di autonoma lingua nazionale dell'albanese e di conseguenza dunque il diritto degli Albanesi alla loro nazione. Anche la scelta dell'alfabeto greco assume un ruolo politico e ideologico (Altimari 1984). Infatti Camarda non sceglie il tipo di tradizione alfabetica arbëreshe in caratteri greci ma utilizza piuttosto l'alfabeto greco già utilizzato da Hahn e da Bopp nel suo lavoro del 1855 sull'albanese. Tale scelta risponde sia alla sua idea che l'albanese fosse strettamente imparentato col greco, sia ad un'esigenza politica. Altimari 1984: 105 sottolinea infatti che per Camarda 'la nazione albanese poteva garantirsi una via sicura all'emancipazione politica e culturale soltanto nell'ambito dello stato ellenico'.

6. *Aspetti della linguistica del De Rada.* Pur non essendo un linguista di formazione (cf. Altimari 1989: 171), De Rada fu spinto a occuparsi dei problemi linguistici proprio in quanto coinvolto negli ideali della Rilindja; e non a caso si interessò in maniera particolare della questione dell'origine della lingua albanese. Abbiamo già visto che la figura di De Rada è emblematica del ruolo dei letterati arbëreshë nel movimento romantico. Anche le due grammatiche italoalbanesi del De Rada, e in generale i suoi interessi linguistici riflettono le esigenze culturali legate alla caratterizzazione dell'albanese come lingua autonoma, in accordo cioè con la questione nazionale (Altimari 1982). Le sue ipotesi si riflettono in particolare nelle etimologie, tutte programmatiche, interamente volte a dimostrare l'origine pelasgica degli albanesi e quindi 'autoctona' della penisola balcanica.

L'impostazione ideologica che affiora nei suoi scritti linguistici è complementare alla sua estraneità alle metodologie scientifiche dell'indagine linguistica comparativa. Questo non sembra dovuta solo al fatto che De Rada non era un linguista di professione, quanto piuttosto al fatto che alla base della sua riflessione sono preponderanti le finalità di politica culturale, come risulta evidente anche dalle tesi sostenute nella grammatica del figlio Giuseppe (1870), concordemente attribuita al De Rada. Il punto che mi sembra più rilevante ai fini della discussione è la caratterizzazione tipologica che De Rada dà dell'albanese, del quale sostiene che non può essere considerato appartenente alla famiglia indoeuropea:

'La flessione piena e decisa ha fatto classare la lingua albanese nella famiglia ariana. Ma senza sconoscere l'importanza di questo carattere e 'l largo materiale glottico comune all'albanese e alle altre lingue indo-europee ed all'Ellenica soprammodo...', è da tenersi conto assolutamente degli altri suoi caratteri che le fanno un luogo proprio e distinto, e forse la designano anello fra ceppi diversi.' (p. 28)

Fra le principali caratteristiche che De Rada attribuisce all'albanese è la struttura monosillabica. Egli ottiene il risultato di connettere la struttura dell'albanese a un'ipotetica struttura fondamentale e originaria delle lingue. Notiamo che il monosillabismo originario è un'idea che appartiene alla linguistica settecentesca, basti pensare alla LX degnità della Scienza Nova: 'Le lingue debbon aver incominciato da forme monosillabe; analogamente Court de Gébelin osserva che 'La premiere langue n'est composée que de Monosyllabes pris dans la nature... (O. du L.). De Brosses nel *Traité* fa riferimento alla lingua sanscrita come ad un esempio storico del funzionamento di 'radicali', di elementi primitivi, corrispondenti a classi idee che si combinano con elementi secondari, che li trasformano in verbi o nomi.

In effetti la posizione di De Rada a questo proposito è piuttosto complessa. Afferma infatti che 'Omai si dà per accertato il fatto che le favelle umane siensi svolte di seguito, incominciando da sillabe primigenie... Ma non è già che non assentiam noi che le sillabe fondamentali della parola sieno espressioni delle idee generali: quel che non ammettiamo è che sien quelle scaturite le prime e poi entrate nella formazione delle parole particolari...'. De Rada rifiuta cioè che in qualche maniera il monosillabismo albanese rispecchi condizioni primitive, in cui i monosillabi corrisponderebbero a parole generali e eventualmente associate alle prime sensazioni. La sua preoccupazione è che il monosillabismo albanese costituisca comunque la caratteristica di una lingua non meno nobile e ricca delle altre lingue europee, nel senso che le parole monosillabiche dell'albanese rappresenterebbero idee non meno specifiche delle parole di qualsiasi altra lingua contemporanea. Nello stesso tempo il monosillabismo risulta utile come prova dell'autonomia dell'albanese dalle altre lingue europee:

'La nostra lingua è piena di monosillabi significativi che ridondano, ampliando lor senso, nelle flessioni, e che accennano a tutt'altra genesi della parola... Quanti parliamo la lingua albanese siamo assuefatti ad udire, attraverso i parlanti monosillabi, quasi l'alito della natura che compenetra la parola... è quasi il primo fatto dell'uomo che nomina fedelmente il mondo, e lo connette senza offuscarlo alle parti più oscure dell'interna sua azione spirituale...' (pp. 93-95).

Su questa base De Rada critica le classificazioni di taglio storico che attribuiscono ai monosillabi del cinese quasi il ruolo di elementi primitivi; secondo De Rada le lingue si riproducono infatti costantemente per forza naturale o per causa divina. Queste idee sono riproposte nella *Grammatica* del 1894, con alcuni ulteriori approfondimenti. In essa ribadisce che '...una lingua composta di monosillabi pieni di senso contraria la scuola che pone a base delle lingue degli uomini sillabe originarie dissensate, voci delle sensazioni... La lingua albanese è il fondo sillabico ricercato, ma già costituente un linguaggio perfetto...' (p. 17). Inoltre il monosillabismo è alla base della distinzione fra due tipi di sillaba, l'una, aperta, con vocale lunga e l'altra, chiusa, con vocale breve. I monosillabi sono definiti 'vocaboli' che 'restano integri nello stadio del loro primo essere quali i semi delle piante' (p. 23). I temi cari alla tradizione pre-comparativa ritornano; ad esempio assume il legame fra suoni linguistici e sensazioni/ oggetti in merito al confronto fra *lop* e *bos*, o in merito al fatto che le voci lunghe sono generalmente femminili. Su alcuni punti naturalmente la descrizione, attenta a tutte le caratteristiche grammaticali, coglie nel segno: ad esempio nella critica del Meyer sulla questione del neutro o del locativo, dal Meyer stesso non riconosciuti.

Secondo De Rada l'antichità dell'albanese è determinata da quattro caratteristiche: i temi monosillabici; la trasparenza significatrice de'suoi suffissi primogeni indistruttibili; la vetustà di questi che consistono delle tre vocali fondamentali *a*, *i*, *u*, le quali sarebbero i suffissi dell'assiro-babilonese; l'incorporazione nei nomi e nei verbi dei riflessi dello spirito di cui è dote la favella (p. 64). L'estraneità del De Rada ai procedimenti della linguistica storico-comparativa arriva a

includere la derivazione delle lingue romanze dal latino. Secondo De Rada infatti il metodo ricostruttivo non è in grado di spiegare l'origine dell'articolo dai pronomi.

D'altra parte abbiamo già notato che la linguistica ottocentesca in Italia conserva in molti autori elementi teorici e metodologici di tipo settecentesco. Questo vale anche per De Rada. Un esempio interessante di linguistica non scientifica è fornito dalle conferenze su 'L'antichità della lingua albanese' (Napoli, 1893). In esse De Rada propone etimologie 'fantasiose', riprese anche da Dorsa, che non sarebbero pensabili nel quadro metodologico della linguistica comparativa del secondo '800. De Rada però in queste conferenze mira a sostenere l'antichità pregreca, cioè pelasgica, dell'albanese e la sua autoctonia balcanica, e a stabilire un nesso fra l'albanese e le lingue antiche dei Balcani, come l'illirico. Inoltre riconduce all'illirico i 'sostrati' pregreco e preromani, ricorrendo ad una serie di etimologie ad hoc, con le quali connette ad esempio *Ilio* a *ili* 'stella', *Illiri* a *Ilio*, *Romolo* e *Remo* a *rromi* e *rrimi*, etc. Altre etimologie includono i nomi delle divinità, come *Diana*, collegata a *di ana* 'dalle due facce', etc.

La separazione fra greco e albanese garantisce a quest'ultimo la legittimazione a lingua nazionale: 'Quegli che segnò per primo taluni nomi pervenuti peregrini alle memorie classiche e che erano albanesi e mantenevano il prisco significato, fu Angelo Masci (*bora*, *Teti da deti*, ecc.)... Le memorie più antiche di questi (Elleni) sono tuttavia testimoni come da quel mondo anteriore, detto Pelasgo, e lì cui avanzi stavano ancora in mezzo alla Grecia, era provenute a questa il culto degli Dei, accettati coi loro nomi forestieri e di ignoto significato. Quando si conobbe che tali nomi appartenevano alla lingua albanese attuale...' (p. 17). Le critiche a Meyer come anche a Humboldt per le loro teorie, riflettono l'impostazione ideologica del suo lavoro, e si accordano alla complessiva tipologia dell'argomentazione.

7. *Ricostruzione etimologica e questione nazionale.* Come mostrano gli autori arbëreshë, il collegamento fra gli schemi dell'analisi scientifica e gli orientamenti ideologici ha un ruolo particolarmente evidente durante il periodo di formazione degli stati nazionali. La lingua nazionale rappresenta un ideale che ha precise corrispondenze sul piano dei processi sociali e politici che accompagnano l'affermarsi dell'idea di nazione. A questo proposito Rotsaert 1979 mostra che gli studi etimologici tedeschi presentano almeno due successivi orientamenti, funzionali alle diverse tendenze culturali maturate nella società tedesca. I lavori etimologici della prima parte dell'800 si ricollegano infatti alla 'riabilitazione' del tedesco operata dalla ricostruzione indoeuropea applicando in ambito lessicografico una metodologia basata sulla comparazione indoeuropea. Nel caso dell'*Althochdeutscher Sprachschatz oder Wörterbuch der althochdeutschen Sprache* (1834-46) di Graff (Rotsaert 1979:310) la ricostruzione etimologica implica infatti la comparazione con le varietà indoeuropee che la ricostruzione indoeuropea veniva definendo, e non solo con quelle germaniche. Un tipico effetto di questa impostazione è la lemmatizzazione per radici, in modo cioè da mettere in evidenza l'apparentamento del tedesco con le altre lingue indoeuropee. Come sottolinea Rotsaert 1979: 311, 'Scoprire l'etimologia delle parole significa in effetti per Graff ritrovare l'espressione originale dell'anima e dello spirito del popolo tedesco ['Der Geist des Volkes']'. Successivamente si afferma una prospettiva propriamente storica, indirizzata ad una ricostruzione interna al vocabolario tedesco, che trova espressione ad esempio nell'*Etimologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* di Kluge (1883, 1899), che rispecchia nuovi interessi di tipo puristico, volti alla ricostruzione e alla rivalutazione del lessico tedesco.

Le diverse concezioni dell'etimologia messe in luce in Rotsaert 1979, si connettono quindi ai diversi aspetti ideologici che accompagnano il processo culturale e politico di formazione delle lingue nazionali (Hobsbawm 1991 [1990]). In particolare, il processo di integrazione linguistica è stato omologo agli interessi del potere economico e più in generale alle condizioni di organizzazione delle società nazionali e alle tecnologie della comunicazione

(Anderson 2000 [1991]). Alla fissazione della ‘lingua nazionale’ viene quindi dedicato l’impegno degli intellettuali che attraverso la ricostruzione e l’etimologia stabiliscono i requisiti storici e formali della sua esistenza.

Un ulteriore interessante confronto è fornito dal processo di formazione della coscienza nazionale e linguistica dei Rumeni (cf. Lörenczi Angioni 1982). Anche in questo caso un ruolo fondamentale fu svolto dal gruppo di intellettuali con preparazione e cultura illuminista che dettero vita alla Scuola Transilvana nella seconda metà del ‘700 e che abbinarono gli interessi letterari e scientifici ad un’opera di ‘educazione democratica’. Come nel caso dell’albanese, la questione linguistica, mirante al riconoscimento dell’autoctonia e del carattere latino della lingua e del popolo rumeni, è funzionale all’impegno di questi intellettuali per il riconoscimento dei diritti politici e linguistici dei rumeni stessi (Lörenczi Angioni 1982). La pubblicazione della prima grammatica rumena di Micu e Şincai, *Elementa linguae daco-romanae sive valachicae* nel 1780 a Vienna, risponde alle diverse finalità di politica linguistica perseguite nell’ambito della Scuola Transilvana. La grammatica infatti rappresenta un importante strumento per la conoscenza del rumeno, rivolto anche a studiosi e intellettuali stranieri; non a caso, come nota Lörenczi Angioni 1982, fu utilizzato dal Diez per la sua *Grammatik der romanischen Sprachen* (1836-43). Più in generale essa corrisponde alla necessità di fissare l’identità del rumeno, anche attraverso la proposta di un’ortografia in caratteri latini. Un punto rilevante è che il criterio ortografico degli *Elementa* è strettamente etimologico. Nuovamente, l’etimologia rappresenta uno strumento di identificazione linguistica e culturale finalizzato all’affermazione della nazionalità.

Il formarsi della linguistica albanese nell’800 corrisponde in sostanza a questi schemi, per cui la ricerca linguistica, in particolare le indagini etimologiche e grammaticali, è in stretto rapporto con la questione nazionale. Esse rispecchiano la complessa stratificazione di metodi di analisi, di concezioni e di interessi che accompagnano lo sviluppo della linguistica storico-comparativa e della ricostruzione linguistica, in Italia e in Europa. In particolare, l’esigenza di ricostruire l’origine e la parentela fra lingue madri e lingue moderne si riconnette con gli schemi ideologici e culturali del nazionalismo. Analogamente a quanto abbiamo già visto in generale per la questione della lingua nazionale, la fissazione di una lingua letteraria e di un albanese comune si correlano al processo della Rilindja (cf. Camaj 1984b, Qosja 1985, Demiraj 1988). Essa rappresenta il risultato del processo di elaborazione storico-culturale di quell’insieme di credenze e ideali che possiamo chiamare ‘nazione albanese’, negli stessi termini in cui questo processo avviene nel resto d’Europa con l’affermazione dell’idea nazionale. Nella una nuova società di tipo nazionale (Hobsbawm 1996 [1987]) l’istruzione di massa diventa uno strumento fondamentale per il funzionamento di organizzazioni collettive di gestione del potere politico ed economico, come appunto lo stesso stato nazionale. Essa implica il ricorso a una lingua parlata dalla maggior parte delle persone piuttosto che a una lingua d’élite, e comporta la fissazione di norme lessicali e grammaticali e del sistema grafico.

Come nota Qosja 1985 la questione della lingua albanese diventa nel romanticismo una questione centrale, cui gli scrittori e gli intellettuali, come Girolamo de Rada o Naum Veqilharxhi, dedicano la loro attenzione. Essa cioè costituisce la ‘questione nazionale’, anzi un ‘mito nazionale’ le cui motivazioni culturali si intrecciano con quelle politiche e storiche. nel senso che ‘... les peu d’intellectuels ne peuvent considérer et traiter la question de la langue que comme un facteur essentiel qui témoigne de l’existence d’une nation autochtone, respectivement comme une émanation nationale.’ (Qosja 1985: 85).

Riferimenti bibliografici

Aarslef H. 1984 [1982], *Da Locke a Saussure. Saggi sullo studio del linguaggio e la storia delle idee*, il Mulino, Bologna

- Adelung J. Ch. 1806-17, *Mithridates oder allgemeine Sprachenkunde mit dem Vater Unser als Sprachprobe in bey nahe fünfhundert Sprachen und Mundarten* (fortgesetzt und bearbeitet von J.S. Vater), 4vv., Berlin, Vossische Buchhandlung
- Altimari F. 1984, 'La questione alfabetica nella 'Rilindja': il contributo di Demetrio Camarda', in A. Guzzetta (a cura di), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Palermo 101-11
- Altimari F. 1986, 'Profili storico-letterari', in Altimari *et alii L'esilio della parola*, ETS, Pisa.:1-31
- Altimari F. 1989, 'Il contributo degli arbëreshë alla linguistica albanese', in A. Guzzetta (a cura di), *Il contributo degli albanesi d'Italia allo sviluppo della cultura e della civiltà albanese*, Istituto di Lingua e letteratura albanese, Facoltà di Lettere filosofia, Centro Internazionale di Studi albanesi 'Rosolino Perrotta', Palermo: 165-178.
- Altimari F. 1992, *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, Quaderni di Ziarri.
- Altimari F. e L. M. Savoia 1994, *I dialetti italo-albanesi*, Roma, Bulzoni.
- Anderson B. 1996 [1991], *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Manifestolibri, Roma.
- Beauzée N. 1767, *Grammaire générale ou exposition raisonnée des éléments nécessaire du langage, pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, Parigi.
- B.E.R.M. 1759, 'Langue', in *Encyclopédie*, tomo IX.
- Bopp F. 1816, *Über das Conjugationsystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, Francoforte
- Bopp F. 1854, *Ueber das Albanesische in seinen verwandtschaftlichen Beziehungen*, Berlin
- Camaj M. 1984a, 'Demetrio Camarda e la linguistica albanese', in A. Guzzetta (a cura di), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Università di Palermo: 85-93.
- Camaj M. 1984b, *Albanian Grammar*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Camaj M. 1993, 'Gli aspetti romantici nell'opera del De Rada', in A. Guzzetta (a cura di), *Gli albanesi d'Italia e la Rilindja albanese*, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università di Palermo e Centro Internazionale di Studi Albanesi 'R.Petrotta': 23-27.
- Camarda D. 1864, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno.
- Cassiano D. 1981, *La cultura minoritaria arbëreshe in Calabria*, Edizioni Brenner, Cosenza.
- Chetta N. 2002 [1777], *Tesoro di notizie su de' Macedoni*, a cura di M. Mandalà, Università di Palermo, Comune di Contessa Entellina.
- Court de Gébelin 1773-1789, *Monde prinitif analysé et comparé avec le monde moderne*, 9 vv., Parigi.
- De Brosses Ch. 1765, *Traité de la formation mécanique des langues, et des principes physiques de l'étymologie*, Parigi.
- De Mauro T. et alii 1980, *Lingua e dialetti nella cultura italiana da Dante a Gramsci*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze.
- Diderichsen P. 1974, 'The Foundation of Comparative Linguistics: Revolution or Continuation' in D. Hymes (a cura di) *Studies in the History of Linguistics*, Bloomington, Indiana University Press: 277-306
- Dorsa V. 1847, *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri*, Napoli.
- Dorsa V. 1862, *Studi etimologici della lingua albanese*, Cosenza
- Faraco G. 1976, 'Gli albanesi d'Italia', in U. Bernardi (a cura di), *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica*. Coines Edizioni, Roma: 194-211
- Guzzetta A. 1984, 'Demetrio Camarda, uomo di fede, patriota, scrittore, linguista', in A. Guzzetta (a cura di), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Università di Palermo: 9-21.
- Guzzetta A. 1989, 'Presentazione', in D. Camarda, *Saggio di grammatologia comparata della lingua albanese*, ristampa anastatica dell'edizione del 1864, Palermo.
- Hahn J.G. 1854, *Albanische Studien*, Jena.
- Hobsbawm E. J. 1991 [1990], *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Einaudi, Torino.
- Hobsbawm E. J. 1996 [1987], *L'età degli imperi 1875-1914*, Mondadori, Milano.
- Ihre J. 1769, *Glossarium Suiogothicum*, Uppsala.
- Lörenczi Angioni M. 1982, "Coscienza nazionale romanza e ortografia: il romeno tra alfabeto cirillico e alfabeto latino", in *La ricerca folklorica. La scrittura: funzioni e ideologie*. 5: 75-85
- Mandalà M. 1990, *Poesia popolare e poesia d'arte nella Rilindja*, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università di Palermo e Centro Internazionale di Studi Albanesi - 'R.Petrotta'.
- Mandalà M. 1992, 'Nicolò Chetta e la cultura albanologica nel XVIII secolo' in A. Guzzetta (a cura di) *Dialetti italo-albanesi e letteratura*, Palermo: 87-149
- Mandalà M. 2003, *Nicolò Chetta. Nel bicentenario (1803-2003)*, A.C. Mirror, Palermo.
- Marco C. 1990, 'Introduzione', in A. Masci *Discorso sugli Albanesi del Regno di Napoli*, Lungro: 7-27.
- Masci A. 1990 [1807], *Discorso sugli Albanesi del Regno di Napoli*, a cura di C. Marco, Lungro.
- Morpurgo Davis A. 1994, 'La linguistica dell'ottocento', in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, III v., Il Mulino, Bologna:11-399

- Qosja R. 1985, 'La structure des conceptions linguistiques dans le romantisme albanais', *Studia Albanica* XXII, 2: 85-108.
- Rask R. 1818, *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse*, in R. Rask 1932, *Ausgewählte Abhandlungen*, Levin og Munksgaard, Copenaghen.
- Renzi L. 1981, *La politica linguistica della rivoluzione francese*, Liguori, Napoli.
- Rotsaert M.-L. 1979, 'Étymologie et idéologie. Des reflets du nationalisme sur la lexicologie allemande, 1830-1914', in *Historiographia Linguistica* VI-3: 309-338.
- Savoia L.M. 1981, 'Appunti per la storia della linguistica tra '700 e '800', in AA.VV. *Studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, Firenze: 351-420.
- Savoia L.M.. 2001. Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia. *Studi di Grammatica Italiana* 19: 363-421.
- Solano F. 1975, 'Vincenzo Dorsa e la traduzione del Vangelo nella parlata albanese di Frascineto', *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, XXIX: 137-166.
- Turgot A.R.J. 1756, 'Etymologie', in *Encyclopédie*, tomo VI.
- Vico G.B. 1963, *La scienza nuova* (secondo l'edizione del 1774), BUR, Milano
- Xylander J. von 1835, *Die Sprache der Albanesen oder Schkipetaren*, Frankfurt am Main.